

## Il commento

# Il Mezzogiorno, una grande occasione

**Federico  
Pirro**

Università di Bari  
Centro studi  
Confindustria Puglia

**IN UN MOMENTO IN CUI IL PAESE DOVREBBE ACCELERARE SULLA STRADA DELLA CRESCITA - PUR IN PRESENZA DEI PESANTI VINCOLI DERIVANTI DALLE NORME COMUNITARIE** - è proprio l'Italia meridionale a presentarsi come una grande convenienza per investitori italiani ed esteri, sia per la sua vasta dotazione di risorse naturali - petrolio, gas, vento, posizione geografica - sia per la rilevanza del suo apparato industriale - nel cui ambito è possibile costruire o irrobustire nuove filiere molto ramificate di attività di trasformazione - e sia infine per la quantità di risorse comunitarie, derivanti ancora dal precedente ciclo di programmazione 2007-2013, e da quello ormai prossimo, in avvio dal 2014 e vigente sino al 2020.

Il Mezzogiorno dunque - lungi dal rappresentare un costo per la collettività nazionale - costituisce una sua risorsa strategica. Pozzi petroliferi fra i più produttivi on shore d'Europa e altre cospicue riserve ormai accertate in Basilicata; riserve di gas in giacimenti sottomarini che attendono solo di essere sfruttate nel pieno rispetto della tutela degli ecosistemi, ma superando anche ostruzionismi dell'estremismo ecologista; primati industriali assoluti a livello nazionale nella produzione di laminati piani, piombo, zinco, etilene, auto e veicoli commerciali leggeri, energia da fonte eolica, conserve di ortofrutta, paste alimentari, grani macinati e nella raffinazione petrolifera, mentre l'industria meridionale concorre con quote significative a produzioni nazionali di energia da combustibili fossili e dal fotovoltaico, aeromobili, Ict, cemento, materiale rotabile, farmaceutica, costruzioni navali, altre sezioni dell'industria alimentare. Forti quote dell'industria localizzata nel Sud, quelle appena citate, documentate da chi scrive nella sua relazione al recente convegno dell'Accademia dei Lincei e della Fondazione Edison sull'economia reale nel Mezzogiorno, svoltosi a Roma il 23 ottobre scorso.

È noto inoltre - come ha rilevato il prof. Marco Fortis nello stesso convegno - che il valore aggiunto manifatturiero nell'Italia meridionale è stato nel 2010 superiore a quello di Finlandia, Romania; Danimarca, Portogallo, Grecia, Croazia, Slovenia, Bulgaria? Ed ancora, è noto ad esempio che nel Meridione gli addetti all'industria agroalimentare (pari a 124mila) nel 2010 sono stati di poco inferiori a quelli della Baviera (130mila), superando invece quelli di Nord Reno Westfalia (114mila), Catalogna

(109mila), dell'area di Parigi (103mila) e del Belgio (95mila), etc., risultando quasi il doppio di quelli della Svezia (65mila)? Ma anche nel settore dell'abbigliamento il Sud ha meno addetti (44mila) della Francia (51mila), ma più del Regno Unito (40mila), della Germania (39mila), della Repubblica Ceca (26mila). Nella stessa produzione di autoveicoli nel Meridione gli addetti ammontano a 42mila, meno della Svezia (66mila), ma superiori di numero a quelli di Catalogna (36mila), Belgio (35mila), Sassonia (31mila), Austria (29mila). Nella raffinazione petrolifera gli addetti nel Sud sono 6mila, meno del Regno Unito (9mila), ma di più dei Paesi Bassi (5.900), Nord Reno Westfalia (5mila), Belgio (4mila), etc.

Alcune province del Mezzogiorno inoltre nel 2012 hanno guidato le graduatorie delle principali province esportatrici del Paese per specifici prodotti, come ad esempio quelle di Chieti negli autoveicoli - sede della Sevel ad Atessa - con 2,4 miliardi di euro, di Siracusa nella raffinazione petrolifera con 8,5 miliardi, e di Salerno nella frutta ed ortaggi conservati con 859 milioni. Altre province come Napoli, Bari, Taranto, Cagliari, Catania, occupano posizioni di rilievo in graduatorie nazionali di altri beni manifatturieri esportati.

Insomma, senza sottovalutare in alcun modo i fenomeni di indebolimento di taluni segmenti dell'apparato produttivo localizzato nell'Italia meridionale - cui peraltro Movimento Sindacale, Istituzioni locali e Governo stanno rispondendo con forti mobilitazioni e varie iniziative per arginarne gli effetti più pericolosi - è opportuno tuttavia sottolineare che la sezione più rilevante della manifattura meridionale è ben lontana dalla raffigurazione che di recente si è voluta darne di un ormai prossimo deserto industriale.

Al contrario, anche perché massicci investimenti sono appena terminati, o sono stati avviati o sono programmati nei comparti dell'automotive, della raffinazione petrolifera, della generazione di energia da fonti rinnovabili e da combustibili fossili, nell'aerospazio, nella siderurgia, nell'Ict e nella petrolchimica. Insomma, il Sud è una grande convenienza per il Paese ed è possibile localizzarvi nuovi investimenti, partendo proprio dalle qualificate risorse umane e materiali esistenti e dagli incentivi a disposizione delle Regioni.

Ma le classi dirigenti del Mezzogiorno - senza autoindulgenze per i propri limiti, ma anche senza sterili lamentazioni - devono contribuire ad offrire un'immagine diversa della realtà meridionale più rispondente alle enormi risorse di cui essa dispone e che può offrire per il rilancio dell'Italia.

